

**L'EDITORIALE****LE ITALIANITÀ  
PLURALI  
E L'IDENTITÀ  
FRAINTESA****Matteo Airaghi**

**I**n fondo è il grande tema intorno al quale da almeno un paio di secoli ruota il senso profondo dell'esistere nostro nella Svizzera polifonica. Cangiante e mutevole, secondo le evoluzioni della Storia, ma alla fine sempre presente, ineludibile, spesso scomodo ma di certo fondamentale specialmente qui, per dirla con Giovanni Orelli, in quest'«angolo di terra, triangolo, cuneo di Svizzera che si inserisce in Lombardia» eppure «frammento di Lombardia andato poi ad agglutinarsi alla Svizzera», quello dell'italianità rimane, anche in questo fluido tempo senza epoca, il punto focale per capire in che modo possiamo sentirci parte culturalmente riconosciuta, verso l'interno e verso l'esterno, di questo strano e meraviglioso Paese. A mettere un po' di ordine nella confusa matassa di approfondimenti che si accumulano sulla annosa questione arriva ora un bel volume collettaneo, promosso da Coscienza Svizzera sempre molto attenta e sensibile a queste tematiche, intitolato *Italianità plurale. Analisi e prospettive elvetiche* (Armando Dadò editore) e curato da Rosita Fibbi, Marco Marcacci e Nelly Valsangiacomo. Ventisette autorevoli esperti che in una quarantina di sintetici ed efficaci contributi, a mo' di lessico suddivisi in cinque capitoli tematici, esplorano le diverse sfaccettature di quella «italianità diffusa» che

/ SEGUE A PAGINA 4

**DALLA PRIMA**

# Le italianità plurali e l'identità fraintesa

**Matteo Airaghi**

caratterizza oggi a vari livelli il nostro Paese. E propongono una prima, seppur non esaustiva, panoramica che comprenda l'articolazione tra la presenza italiana in Svizzera e la Svizzera italiana, indagando anche qualche tema ancora poco conosciuto. La politica linguistica, le espressioni culturali, il senso di appartenenza, le molteplici realtà del mondo associativo, le stratificazioni migratorie sono studiate anche con l'intento di ricordare come i fenomeni identitari siano complessi e le appartenenze multiple e a geometria variabile.

In sede di presentazione del libro (si era alla luganese Biblioteca dei Frati) il mai banale padrone di casa Pietro Montorfani ha giustamente descritto la prospettiva elvetica dell'italianità 2024 come un mosaico e non come un monolite, come un ricco caleidoscopio fatto di tante piramidi che cambiano colore a seconda di come le si guarda, dove oggi appare evidente che si stiano consolidando, non solo dal punto di vista della forza numerica degli italo-parlanti, dei nuovi equilibri che spostano il baricentro oltralpe rispetto alla tradizionale configurazione territoriale della Svizzera italiana. E questo non può non indurre a qualche preoccupata riflessione sul senso di appartenenza di chi si trova nel vortice della globalizzazione a voler vivere in senso compiuto, consapevole e autentico la propria eccentrica condizione di cittadino svizzero di lingua italiana. Una identità comune, la nostra, abituata nel bene e nel male a fare i conti con gli alti e bassi della Storia e a negoziare nel tempo le proprie fondamenta culturali ma che ora è in più evidente difficoltà di fronte al contesto, anche per la sua consuetudine un po' pigra di definirsi in negativo e in rapporto a quanto la circonda, dimostrando di non avere magari ben chiaro cosa vuole essere ma di sapere con assoluta certezza cosa non vuole essere o non vuole diventare. Senza punti di riferimento, (un vecchio leone del giornalismo locale ha fatto, a ragione, notare ai curatori del volume la mancanza di un capitolo sul ruolo, oggi a dir poco complicato, dei giornali cartacei nella faticosa costruzione dell'identità ticinese) smarriti, esitanti e fraintesi, rischiamo soltanto di scivolare istituzionalmente e culturalmente in patria e fuori nell'irrilevanza della marginalità e del folklore. Umiliando l'unicità straordinaria di «un Paese d'anima genuinamente lombarda e di sentimento politico robustamente svizzero», quando invece la forza degli avverbi dipenderebbe solo da noi.